

Degno amore, ritrovato infine in Firenze

Appena vi fui collocato in fretta, così per un mese, nacque tale accidente, che mi vi collocò per molti anni, e che per mia buona sorte **espatriandomi** per sempre, mi fece fra quelle nuove spontanee catene trovare la *mia ultima* libertà senza cui non avrei fatto mai nulla, se pur *fatto ho*.

Fin dall'estate prima che io aveva passata in Firenze, e quell'anno stesso alla luminara di Pisa mi era, senza che io 'l volessi, occorsa agli occhi una **gentilissima**, e bella signora, che per esservi anch'ella forestiera, e tra le più distinte, non era possibile di non vederla, e osservarla; e vedendola e osservandola più ancora impossibile era che sommamente a ciascuno non piacesse. Pure, benché gran parte dei signori della città, e forestieri tutti la trattassero, io immerso negli studj, nelle malinconie, e tanto più sfuggendo quelle, che più amabili e belle mi pareano, in **quel primo estate** non fui introdotto punto da essa; ma ai teatri, e passeggi, la vidi spessissimo. L'impressione rimastamene era gratissima. Un dolce focoso negli occhi nerissimi, con biondi capelli, faceano un dolce contrasto che troppe cose riuniva, perché lungamente vi si potesse resistere. Credendomi forte, o fingendolo, mi arrischiavi d'accostarmici, e già era preso prima che punto me ne avvedessi. **Mi dibattei più giorni, ma invano, e tutto intero fui preso**. E fu tra il sì e il no di questa mia *nuova fiamma*, che io feci nel Dicembre una scorsa fino a Roma, per le poste a cavallo; viaggio pazzo e strapazzatissimo, *che null'altro mi fruttò* se non d'aver fatto il Sonetto di Roma, la notte a Baccano all'andare non potendo in quella bettolaccia **chiudermi occhio**. E lo feci di ricordanza dell'impressione che m'avea fatto quella città dieci anni prima.

Degno amore mi allaccia finalmente per sempre

Ed ecco, che appena mi vi fui collocato così alla peggio per provarmici un mese, nacque tale accidente, che mi vi collocò e **inchioddò** per molti anni; **accidente, per cui determinatomi** per mia buona sorte ad **espatriarmi** per sempre, io venni fra quelle **nuove spontanee ed auree catene** ad acquistare davvero la *ultima mia* **letteraria libertà**, senza la quale non avrei mai fatto nulla di buono, se pur *l'ho fatto*. Fin dall'estate innanzi, ch'io aveva come dissi passato intero a Firenze, mi era, senza ch'io 'l volessi, occorsa più volte agli occhi una **gentilissima** e bella signora, che per esservi anch'essa forestiera e distinta, non era possibile di non vederla e osservarla; e più ancora impossibile, che osservata e veduta non piacesse ella sommamente a ciascuno. Con tutto ciò, ancorché gran parte dei signori di Firenze, e tutti i forestieri di nascita da lei capitassero, io immerso negli studi e nella malinconia, **ritroso e selvaggio per indole**, e tanto più sempre intento a sfuggire tra il bel sesso quelle che più **aggradevoli e belle** mi pareano, io perciò in quell'estate innanzi non mi feci punto introdurre **nella di lei casa**; ma nei teatri e **spasseggi** mi era accaduto di vederla **spessissimo**. L'impression prima me n'era rimasta negli occhi, e nella mente ad un tempo, piacevolissima. Un dolce focoso negli **occhi nerissimi** accoppiatosi (che raro adiviene) con **candidissima pelle** e biondi capelli, davano alla di lei bellezza un risalto, da cui difficile era di non rimanere **colpito e conquiso**. Età di anni venticinque; molta propensione alle bell'arti e alle lettere; indole d'oro; e, malgrado gli agi di cui abondava, **penose e dispiacevoli** circostanze domestiche, che poco la lasciavano essere, come il dovea, **avventurata e contenta**. Troppi pregi eran questi, per affrontarli.

In quell'autunno dunque sendomi da un mio conoscente proposto più volte d'introdurmivi, io credutomi forte abbastanza mi arrischiavi di accostarmivi; né molto andò ch'io **mi trovai quasi senza avvedermene preso**. Tuttavia titubando io ancora tra il sì e il no di questa *fiamma novella*, nel dicembre feci una scorsa a Roma per le poste a cavallo; viaggio pazzo e **strapazzatissimo**, che *non mi fruttò altro* che d'aver fatto il sonetto di Roma **pernottando** in una bettolaccia di Baccano, dove non mi riuscì mai di poter chiuder occhio.

L'andare, stare, e tornare, furono circa **undici** giorni. Rividi nelle due passate da Siena l'amico, che non mi sconsigliò dai nuovi ceppi, in cui era già più che mezzo allacciato, e il ritorno me li compì di temprare. Ma l'approssimazione di questa **novella** e quarta, e **fortunatamente** *ultima mia* febbre del cuore, si manifestava con sintomi **alquanto** diversi dalle tre prime. Io non **avevo avuto** allora una passione d'intelletto che contrappesando, o **mescendosi** a quella del cuore, **ne facesse** un **misto incognito indistinto**, **che per parere forse** men **focoso**, non ne riusciva pure se non se più profondo, sentito, e durevole. Tale fu la fiamma, che a poco a poco si andò ponendo in cima d'ogni mio affetto, e pensiero, e che non si spegnerà **ormai** più in me, se non per la **morte**. Avvistomi in capo a **un** mese, che la mia vera donna era quella, poiché lungi dal ritrovare in essa un ostacolo alla **mia** gloria, **e occupazioni letterarie**, io ci ritrovava sprone ed **ajuto**, mi **ci** diedi allora perdutoissimamente; e non errai certamente poiché più di dodici anni dopo, entrato già nella **cruda** stagione dei disinganni, di essa viepiù sempre mi accendo, quanto più vanno scemando quei **passaggieri** pregi della caduca bellezza: ma in lei si innalza ed addolcisce il mio animo; ed **ardisco dire la stessa cosa di essa**, che in me appoggia e corrobora il suo.

L'andare, **lo** stare, e **il** tornare, furono circa **dodici** giorni. Rividi nelle due passate da Siena l'amico **Gori**, il quale non mi sconsigliò da quei nuovi ceppi, in cui già era più che un mezzo allacciato; onde il ritorno **in Firenze** me li ribadì ben tosto **per sempre**. Ma l'approssimazione di questa mia quarta ed ultima **febbre del cuore** **si veniva felicemente per me** manifestando con sintomi **assai** diversi dalle tre prime. In quelle io non m'era ritrovato allora agitato da una passione dell'intelletto la quale contrapesando e **frammischiandosi** a quella del cuore **venisse a formare** (**per esprimermi col Poeta**) un **misto incognito indistinto**, che meno d'alquanto **impetuoso e fervente**, ne riusciva però più profondo, sentito, e durevole. Tale fu la fiamma che da quel punto in poi si andò a poco a poco ponendo in cima d'ogni mio affetto e pensiero, e che non si spegnerà oramai più in me se non **colla vita**. Avvistomi in capo a **due** mesi che la **mia vera donna** era quella, poiché invece di ritrovare in essa, **come in tutte le volgari donne**, un **ostacolo** alla gloria **letteraria**, **un disturbo alle utili occupazioni**, ed un rimpicciolimento direi di pensieri, io ci ritrovava **e sprone e conforto ed esempio ad ogni bell'opera**; **io, conosciuto e apprezzato un sì raro tesoro**, mi diedi allora **perdutoissimamente** a lei. E non **errai** per certo, poiché più di dodici anni dopo, **mentr'io sto scrivendo queste chiacchiere**, entrato oramai nella **sgradita** stagione dei disinganni, viepiù sempre di essa mi accendo quanto più vanno **per legge di tempo** scemando in lei quei **non suoi pregi passeggieri** della caduca bellezza. Ma in lei si **innalza**, addolcisce, e **migliorasi di giorno in giorno** il mio animo; ed **ardirò dire e creder** lo stesso di essa, la quale in me **forse** appoggia e **corrobora** il suo.

Andava anche scrivendo alcune rime d'amore, sì per **lodare** la mia donna, che per **isfogare** le tante angustie in cui, attese le di lei circostanze domestiche, mi conveniva passare molt'ore. E hanno **cominciamento** le mie rime per essa, da quel sonetto (tra gli stampati da me) che dice:

*Negri, vivaci, in dolce fuoco ardenti;*

dopo il quale tutte le rime amorose che seguono, tutte sono per essa, e ben sue, e di lei solamente, poiché mai d'altra donna per certo non canterò. (Vita, IV, cap. VII)

*Negri, vivaci, e in dolce fuoco ardenti  
Occhi, che date a un tempo e morte, e vita;  
Siate, ven prega l'alma mia smarrita,  
Per breve istante a balenar più lenti.*

*Di vostra viva luce in parte spenti  
Bramo i raggi per ora, ond'io più ardita  
Mia vista innalzi, e come Amor m'invita,  
Lei con mie rime di ritrarre io tenti.*

*Voi, voi ne incolpo, se il soave riso,  
Se il roseo labro, e ad uno ad un dipinto  
Gli atti non ho del suo celeste viso.*

*Ah, che a tropp'alta impresa io m'era accinto!  
Questi occhi han me da me sì appien diviso,  
Ch'oltre mia lingua, ogni mio senso é avvinto.*  
(Rime, XIX; sonetto composto l'8 o il 10 ottobre 1777)

### Prefazione alle Chiacchiere

Far tacere un vecchio è cosa difficile. Far poi tacere un vecchio autore è cosa impossibile. Ma per altra parte lasciarlo parlare senza ascoltarlo è inurbanità. Dunque pur ch'egli non iscriva ma chiacchieri, siccome dee pure aver visto, e osservato, e conosciuto pienamente assai cose, se gli può a ore perdute dar qualche minuto di retta, per ridere poi o a spese sue, o a spese di chi toccherà; e tanto qualche cosetta, lasciandogli dire mille inutilità, si viene forse a raccogliere, vagliando il suo molto tritume. Così ho dunque pensato di far io, dacchè non fo più nè versi, nè prose, nè scritti di nessuna sorte che stiano da sè. Le chiacchiere mi son elette per ultimo sfogo; elle son vecchie quanto il mondo; e camminano sempre appoggiate su più d'un bastone. Onde anderò così buttando giù quel che viene nei giorni che sarò di buon umore; e sarò forse meno noioso chiacchierando con

la penna, che colla lingua; poichè almeno non affaticherò niun orecchio, colla tremula stuonatura dei vecchi; e le chiacchiere in carta non danno fastidio a nessuno, che non se le rechi in mano per leggerle; e se lo danno si butta il foglio; ma non si può già così buttare il vecchio in persona, quando vi s'incappa; che anzi per compassione, civiltà o riguardi bisogna spesso asciugarselo. Ti ho dunque prevenuto, o Lettore: se ti tedierai, l'hai voluto; se ti divertirai, non ci ho colpa; se c'imparerai, non son dunque ancora morto del tutto.

Onde tanto più temo che nella quinta parte (ove pure il mio destino mi voglia lasciar invecchiare) io non abbia di soverchio a cader nelle **chiacchiere**, che sono l'ultimo patrimonio di quella età. ( Vita, Introduzione)